

## Suggestimenti di lettura

### Elena Gremigni<sup>1</sup>, **Campo educativo e “Buona scuola”. Narrazioni in rete di alcune conseguenze sociali e politiche della legge 107/15.**

PISA University Press, 2018, €18,00, 212 pp.

Come affermato dall'autrice nella sua introduzione, il libro “nato dall'esigenza di comprendere le motivazioni che hanno spinto molti insegnanti a manifestare crescente ostilità nei confronti della legge 107/15 denominata ‘Buona scuola’”. La novità di questo volume è quella di aver esplorato i social network frequentati dagli insegnanti raccogliendo le loro affermazioni. Da sottolineare la grande ricchezza di citazioni bibliografiche che rappresentano non soltanto una grande risorsa in termini di autori e relative opere ma anche di fonti normative.

Il libro consta di 3 capitoli. Nel primo l'autrice, come presupposto al suo lavoro, espone la situazione sociale ed educativa soffermandosi sugli effetti della globalizzazione e la recessione economica nell'Italia del primo decennio degli anni duemila. Descrive il sistema educativo italiano rapportandolo ai traguardi posti dalla strategia europea “ET 2020” (Education and Training) che nel 2009 aveva fissato quattro obiettivi comuni dell'UE per affrontare le sfide per i sistemi di istruzione e formazione entro il 2020: “fare in modo che l'apprendimento permanente e la mobilità divengano una realtà; migliorare la qualità ed efficacia dell'istruzione e della formazione; promuovere l'equità, la coesione socia-

le e la cittadinanza attiva; incoraggiare la creatività e l'innovazione, compreso lo spirito imprenditoriale, a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione”. La scrittrice riporta anche una frase di Edgar Morin da “*La testa ben fatta*”: “Le indagini statistiche che misurano gli anni di frequenza e i titoli di studio conseguiti (attainment) costituiscono uno strumento importante, che tuttavia non consente di valutare le reali abilità e competenze possedute (achievement) dai residenti nei diversi Stati”. Dopo aver passato in rassegna alcuni degli esiti dei test internazionali IEA-TIMSS, IEA-PIRLS e PISA e quelli nazionali dell'INVALSI e della fondazione Agnelli, termina il capitolo con una riflessione sulle cause della crisi della professione docente e il diffuso precariato di quegli anni. Nel secondo capitolo, “Luci e ombre della legge 107/15” prende in esame i contenuti e l'iter legislativo a cominciare dalla progettazione avviata nel 2014, ne cita i presupposti ed elenca le diciassette aree di intervento. Si sofferma sugli aspetti più significativi tra i quali: L'alternanza scuola-lavoro, Il piano Nazionale Scuola Digitale e Il nuovo ruolo degli insegnanti. Nella terza e ultima parte, “La voce in rete dei docenti sulla Buona Scuola”, descrive la metodologia utilizzata nella

ricerca e le fonti utilizzate. Analizza, dal punto di vista sociologico, i cambiamenti del modo di comunicare nell'era dei social network attraverso luoghi virtuali (piattaforme digitali) dove gli utenti diventano nello stesso tempo creatori e consumatori di informazione producendo il fenomeno chiamato "autocomunicazione di massa". Per la raccolta dei dati ha utilizzato due ambienti contraddistinti da modi diversi di comunicazione: Facebook, come social network, caratterizzato da interazioni inter-individuali con possibilità di comunicazioni top-down e le due più diffuse riviste che si occupano di scuola: *La Tecnica della Scuola* e *OrizzonteScuola.it* dove la comunicazione è prevalentemente del tipo uno-molti. L'indagine è partita il 31 dicembre 2014 con un censimento su FB dei gruppi di insegnanti per individuare quelli con il maggior numero di iscritti e che, percentualmente, scrivono più post. Sono stati, inoltre, scartati i gruppi con posizioni intransigenti ai due estremi. È stata, quindi, eseguita una

approfondita indagine sulla percezione di un gruppo di docenti rispetto alla "Buona Scuola" e le azioni portate avanti dai gruppi su FB fino alla mobilitazione politica.

Nelle conclusioni l'autrice mette in evidenza alcuni aspetti contraddittori relativamente al modello culturale che la legge propone e chiude con una riflessione di carattere sociologico dove afferma come "lo Stato non pare essere riuscito ad attribuire un valore positivo all'etichetta 'Buona Scuola'".

Il testo è ottimamente documentato e, per chi si occupa del binomio Scuola-Società, permette di comprendere, soprattutto dal punto di vista sociologico, le dinamiche del consenso-dissenso sui Social network; permette, inoltre, di approfondire un periodo caratterizzato dalla volontà del governo di attuare importanti riforme.

*Abele Bianchi*

<sup>1</sup> Docente a contratto di sociologia dei processi culturali e comunicativi e Sociologia dei gruppi presso l'Università di Pisa.

## Francesco Dell'Oro, **Tutta un'altra classe. Alla ricerca di una scuola alla rovescia, Milano**, Tralerighe, 2017, pp. 182.

L'autore, un pedagogista e consulente di orientamento molto noto nelle scuole del milanese di ogni ordine e grado, scrive in questo volumetto una sorta di compendio delle situazioni difficili, che ha realmente incontrato nel corso della sua lunga carriera sia nel servizio pubblico di orientamento sia come consulente privato. Formatosi

alla scuola dei lucidi maestri della pedagogia del '900 (da Don Milani a Edgar Morin, da Pietro Romei a Benjami Bool e Claparède), intreccia la vita quotidiana dei cosiddetti "studenti a rischio" con le parole d'ordine della scuola di massa, nel senso più alto del termine: la scuola di tutti, che non dovrebbe lasciare indietro nessu-

no. Dal suo repertorio di situazioni, casi, episodi; dal suo archivio di lettere, messaggi, telefonate, note a margine di colloqui etc., trae lo spunto per questo saggio di narrazione, ricco di storie di vita ma, allo stesso tempo, di raccomandazioni e ammonimenti.

È un volume che si legge d'un fiato, rivolto a chi ha a che fare con il dilemma storico della scuola di tutti: come è possibile che malgrado il proposito della uguaglianza e dell'accoglienza universalistica, si perdano dalla scuola secondaria (di primo e di secondo grado, o più specificatamente, nel passaggio dall'una all'altra) dei veri e propri capitali di "motivazione allo studio"? Non necessariamente questa perdita riguarda gli "ultimi", coloro che hanno la sfortuna di nascere in strati sociali svantaggiati, come ai tempi di Don Milani, ma ormai, purtroppo, è trasversale a tutti i tipi di adolescenza. E provoca in molti giovani un sottile, a volte costante, allontanamento dallo studio, dal desiderio di sapere, dalla realtà fisica della scuola (lo stare in classe, il lavorare coi compagni, l'ascoltare la parola dei professori, etc.). Alcuni di questi giovani prima di perdersi, trovano un appiglio nella figura del consulente pedagogico.

Si può dire che Dell'Oro adotti in questo libro il metodo delle storie autentiche (solo i nomi dei protagonisti sono di copertura). La sua posizione, in quanto consulente, è quella di chi ascolta, non giudica. Già, ci si domanda fin dall'inizio: chi ascolta davvero, oggi, un adolescente, chiuso di se stesso, passivo, tecnologico, "sdraiato"? La tesi sostenuta è che la scuola, per

quanti sforzi faccia, non li ascolta abbastanza. La scuola è piena di meccanismi contrari a questo tipo di postura pedagogica; meccanismi disfunzionali, di cui spesso non è consapevole neppure chi ci lavora. Attraverso gli episodi narrati, emerge un ambiente scolastico dove domina la "falsità", cioè l'inautenticità (dove si fa finta di insegnare, da una parte, e si fa finta di apprendere, dall'altra). C'è la famiglia, allora, che dovrebbe essere il rifugio: ma non è così, sia per la "naturale" ribellione dell'età, sia perché spesso è una delle cause del problema scolastico dei figli (si pensi a quante scelte scolastiche sono dettate ancora oggi dall'ambizione dei genitori più che da quelle dei figli). Inoltre, di fronte a certe manifestazioni adolescenziali i padri e le madri si sentono disarmati, sfiduciati, pessimisti. E non comunicano correttamente con i professori e con l'istituzione scolastica. La scuola, dal canto suo, secondo Dell'Oro, essendo "un'organizzazione chiusa, in un sistema assurdo di cattedre e di vincoli ministeriali" (p. 96), non perde tempo a raccogliere le richieste di aiuto, e non sa comunicare il fascino della cultura che trasmette.

Quale consiglio dispensa l'orientatore, ai suoi ragazzi in crisi con la scuola, agli studenti fragili, che si sentono fuori posto, vorrebbero cambiare scuola, o abbandonarla, o sfidarla, o...? Innanzitutto imporsi un nuovo "metodo di studio" (75 minuti di studio consecutivo, 15 minuti di pausa, altri 75 minuti di studio, senza mai guardare il cellulare). Poi, ai genitori ansiosi, consiglia di aspetta-

re, di non precipitare il giudizio, di dare sempre una chance per sbagliare e una per recuperare. Infine, agli insegnanti, consiglia di riflettere prima di mettere per iscritto certi giudizi lapidari, sommari, implacabili, che possono avere sui ragazzi ricadute drammatiche sulla autostima e soprattutto sulla motivazione verso il sapere. Pochi consigli, molto concreti e realizzabili da subito, e soprattutto verificabili sul campo attraverso un contatto costante, one-to-one; ciò che il buon

senso consiglia per far sentire l'adolescente ascoltato, accompagnato, non lasciato solo di fronte ad un bivio (studiare? Non studiare? Cambiare scuola? Cambiare vita?).

Vale la pena di farsi coinvolgere in questo appassionante diario scolastico, non solo per le storie che racconta, ma anche per le idee (importanti ma semplici da realizzare) che porta al rinnovamento di una scuola alla ricerca di se stessa.

*Maddalena Colombo*

### **Atti del III Convegno Internazionale "Liutprando re dei Longobardi",** Centro studi Longobardi (a cura di), Collana "Convegni", Spoleto 2018

Dal 3 all'8 Maggio 2018 si è svolto, tra Pavia e Gazzada, il III convegno internazionale organizzato dal Centro studi longobardi avente come tema Liutprando.

Tre sono gli aspetti attorno a cui si è articolato: 1) esposizione e diffusione dei risultati delle ultime ricerche condotte da studiosi di tutto il mondo, 2) ricaduta didattica attraverso borse di studio assegnate a giovani laureati e studenti universitari e attraverso il corso di aggiornamento per i docenti; 3) esperienza di alternanza scuola-lavoro per gli studenti di scuola media superiore.

Ogni giorno si sono susseguite le relazioni scientifiche che, secondo una pluralità di approcci disciplinari e con metodologie differenti, hanno illustrato le conoscenze più recenti sull'età di Liutprando e, in generale, sulla situazione della Langobardia maior e della Langobardia minor nei secoli della loro esistenza e nel quadro delle relazioni

con le istituzioni coeve, precedenti e successive. Archeologia, paleografia, diplomatica, epigrafia, storia politica, economica, agraria, religiosa, storia del diritto, della monetazione, della lingua, del costume, dell'arte, della musica, riflessioni sui metodi di studio e di ricerca passati e attuali si sono intrecciate, delineando un quadro complesso che soltanto una pluralità di strumenti interpretativi può decodificare. Come per i due convegni precedenti, dedicati a Desiderio e a Teodolinda, la figura del sovrano è il focus da cui partire per penetrare il mondo longobardo in più direzioni.

Questi, in estrema sintesi, i risultati scientifici emersi: intensi rapporti, pur nella diversità, tra l'una e l'altra Langobardia, esistenza di un'identità longobarda espressasi in più modi tra politica, economia, società, forte penetrazione con il cristianesimo e creazione di numerose istituzioni mona-

stiche. Il tutto sullo sfondo dell'influenza romana e bizantina e degli scambi frequenti tra mondo continentale e mondo mediterraneo. Si è delineato in modo chiaro anche l'utilizzo ideologico dell'età longobarda da parte di epoche successive: per esempio, durante il dominio visconteo per costruire un'idea forte di potere regio e creare la memoria civica di Pavia, oppure nell'Ottocento, quando, sull'onda delle tematiche e delle urgenze risorgimentali, il passato longobardo fu letto in chiave di barbarica dominazione straniera. Quest'ultimo aspetto si è affermato in modo tanto radicato che sopravvive ancora in diversi manuali scolastici. Il collegamento rapido tra i risultati della ricerca e i contenuti delle discipline scolastiche, l'affermazione di una metodologia pluridisciplinare come unica possibile rispetto alla complessità dei fenomeni storici, connessa all'idea che il metodo di ricerca deve essere duttile, la rivisitazione del rapporto con il passato alla luce della consapevolezza dei condizionamenti ideologici e culturali che ogni epoca subisce sono senz'altro alcuni elementi dalla forte valenza didattica emersi durante il convegno.

La presenza di giovani, destinati a essere i docenti di domani, e di docenti già incardinati nella scuola ha costituito quindi un ponte fondamentale tra il versante della ricerca e quello della sua spendibilità didattica. Interessante, proprio come spunto per una possibile fruizione nell'insegnamento della scuola secondaria, è apparso il risultato di un lavoro di microstoria, condotto sulla realtà bresciana, che ha mostrato come studiosi locali del '500 percepisse-

ro di fatto la fusione tra la popolazione e i Longobardi con crescita e benessere per la città, idea poi cancellata dalle interpretazioni successive che vedono i Longobardi come popolo feroce e in netta rottura con il mondo romano.

Dentro al convegno si è poi sviluppata un'esperienza di alternanza scuola-lavoro che ha visto coinvolti più di quaranta studenti provenienti da scuole di Milano, Rho, Gallarate, Lissone e del bresciano. I ragazzi sono stati scelti dalle insegnanti che, in precedenza, avevano frequentato il corso di formazione sui siti Unesco, collegato al progetto di alternanza scuola-lavoro e organizzato dal prof. Gabriele Archetti docente dell'Università Cattolica di Milano e presidente del Centro studi Longobardi che ha proprio lo scopo di valorizzare il sito seriale Unesco "I longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774)". I ragazzi sono stati presenti per il numero di giorni stabiliti dalla scuola di provenienza e con modalità diverse: alcuni hanno viaggiato partecipando per qualche giorno, altri hanno soggiornato per tutta la durata del convegno o in parte. Durante tre mattine hanno seguito lezioni di cittadinanza attiva su tematiche come l'utilizzo responsabile dell'acqua e il risparmio energetico. Hanno collaborato al lavoro di segreteria, hanno svolto assistenza in sala conferenze, si sono occupati della comunicazione social del Centro studi, sono stati guide nella visite dei partecipanti al museo di villa Cagnola, sede del convegno. Hanno gestito alcuni aspetti dei pasti come i buoni e il servizio al tavolo. Infatti il convegno è

stato residenziale con condivisione del pranzo e della cena tra i vari partecipanti, esperienza importante per un'ulteriore circolazione delle idee e il contatto diretto tra le persone.

Una tavola rotonda, a cui hanno partecipato come relatori rappresentanti di tutte le componenti, ha chiuso l'attività del convegno, che, nella suggestiva

cornice della chiesa di Santa Maria di Castelseprio, ha visto anche la presentazione degli Atti del primo Convegno, quello del 2013 su Desiderio, mentre sono di prossima pubblicazione gli Atti del secondo Convegno, quello del 2015 su Teodolinda. La collocazione editoriale è quella già indicata.

Maria Carla Maggi

Nicola Gardini, **Le 10 parole latine che raccontano il nostro mondo**, Milano, Garzanti, 2018, pp. 215

Perché parlare ancora del latino, una lingua, una letteratura oggi decisamente marginalizzate nei sistemi scolastici e nella cultura generale? Lo fa, con grande maestria, Nicola Gardini, professore di Letteratura italiana e comparata ad Oxford. Dopo "Viva il Latino" pubblicato nel 2016 e giunto alla quinta edizione, con il suo nuovo libro Gardini, non rivolge più "appelli al lettore", ma, con la scelta di dieci parole la cui permanenza nella modernità certifica la lingua latina come viva anziché morta, ci guida direttamente al cuore del problema.

Ecco le dieci parole: *ars, signum, modus, volvo, stilus, memoria, spiritus, claritas, virtus, rete*. In altrettanti capitoli, l'autore in uno stile piano e scorrevole, introducendo talvolta, con una specie di *variatio*, brevi aneddoti e ricordi personali, entra con precisione filologica e ricchezza di spettro letterario nella ricostruzione di testi e contesti. La disponibilità di un vocabolo a piegarci a nuovi significati è uno dei fenomeni più affascinanti di una lingua (e qui parliamo non solo dell'italiano o

delle lingue romanze, ma anche delle lingue di ceppo germanico e slavo). Ad esempio, la parola *stilus* (che conserva la radice anche nel finlandese *tyylli*) è passata dal significato di 'strumento per scrivere' sulla tavoletta di cera a quello di 'stile' (testimonianze di Leopardi, Sant'Agostino, Flaubert nell'epistolario a Louise Colet), dunque stile di uno scrittore. E perché è importante saperlo? "Chi vede lo stile in altri cercherà di averne uno proprio. Cercherà a sua volta il rigore, la coerenza, la necessità dell'espressione. E avrà la capacità di distinguere e di screditare quello che non ha alcun valore e ne acquista solo dalla distrazione e dalla incompetenza generale" (*op.cit.* p. 86).

Anche il vocabolo *ars* ha attraversato varie rivoluzioni semantiche prima di arrivare a ciò che intendiamo oggi quando alludiamo alle arti in genere o usiamo l'espressione (nata nella Francia del XVI sec.) *belle arti*. Con Cicerone (*De orat.* III, 127), le *artes liberales* indicano le discipline linguistiche e scientifiche dell'alta formazione, ma con Seneca, secondo il quale l'i-

struzione non deve avere fini pratici, un ulteriore slittamento semantico restringe il significato alle discipline filosofiche, quelle che servono per l'eccellenza morale (*Ad Lucil. XI, 21-24*). Attraverso Marziano Capella e Cassiodoro, le *artes liberales* arriveranno a costituire la base delle medievali arti del trivio e del quadrivio. Di etimo incerto, *ars* equivale *grosso modo* al greco *téchne* e significa quell'insieme di regole che razionalmente conducono a qualcosa di utile: la medicina è un'*ars*, saper vivere è un'*ars*, conquistare la donna desiderata o guidare una nave è un'*ars*. Dunque tutto quanto è artigianale e verte al positivo è un'*ars* (e non dimentichiamo che nel mondo antico anche gli dei fanno qualche cosa: Minerva tesse, Vulcano ha l'officina. Il vocabolo a volte inclina anche al negativo (nell'episodio di Dedalo, ad esempio) e in questo caso si contrappone a *natura*: la *natura*, quale contributo innato, spontaneo, è sempre vera, l'arte qualche volta è falsa, è artificio. L'unico autore che sostiene la collaborazione di entrambe è Cicerone: per *l'ars oratoria* ci vuole certamente la formazione culturale, ma non si può fare ameno anche di una certa predisposizione naturale.

*Virtus*, termine impiegato in contesto militare, dato il suo legame con *vir*, l'uomo valoroso, l'eroe, passa solo con Seneca al contesto morale e filosofico, ma con Machiavelli si connota di nuove sfumature essendo la *virtus* forza necessaria al Principe per combattere la *fortuna*. La vita lunghissima di *volvo*, l'unico verbo della lista, è ricca di implicazioni per noi moderni: basti pensare ai termini *rivoluzione* e ad *evoluzione*, il

primo dei quali ha dovuto faticare non poco per attestarsi sulla sfumatura semantica corrente, cioè le *res novae* del latino classico e non solo le 'rivoluzioni' dei corpi celesti che tornano sempre al punto da cui sono partiti.

Come si sa, i segnali (*signa*) che annunciano disgrazie imminenti vengono, per gli antichi, dall'osservazione del cielo. Così Virgilio in *Georg. I, 461 sgg.* comincia a introdurre il presagio della morte di Cesare: *Infine che cosa porti la tarda sera, donde il vento spinga le nubi serene, che cosa prepari l'umido Austro, di questo il sole ti darà segni. Chi oserrebbe dire falso il sole?*<sup>1</sup> Quanta strada abbia fatto il vocabolo *signum* è oggi sotto gli occhi di tutti, a partire dalla semiotica (scienza dei segni), riconducibile in questo caso a *semeion*, l'equivalente greco di *signum*.

*Rete*, quasi sempre al plurale, "retia", passa dal mondo dei cacciatori/pescatori, al mondo ambiguo dell'amore, acquista dunque un significato metaforico e ambivalente.

A cosa serve seguire le parole nel loro viaggio attraverso il tempo e le letterature? Perché la difesa del latino fatta dal prof. Gardini appare vincente, pur in un mondo dominato dalla scienza e dalla tecnologia? "Diventare consapevoli della ricchezza dei sensi in cui ci muoviamo, parlando e scrivendo, non è solo istruttivo e appassionante di per sé. È un modo della libertà e della democrazia" (*op. cit. p. 200*).

Santina Meriggi

<sup>1</sup> *Denique, quid Vesper serus vehat, unde serenas / ventus agat nubes, quid cogitet umidus Auster, / sol tibi signa dabit. solem quis dicere falsum / audeat?*

**White flight a Milano. La segregazione sociale ed etnica nelle scuole dell'obbligo**, Carolina Pacchi e Costanzo Ranci (a cura di), Franco Angeli, Milano 2017, pp. 164.

Milano ormai è una città multietnica a tutti gli effetti: quasi un quarto dei bambini residenti viene da paesi a forte pressione migratoria. La scuola dell'obbligo può offrire a questi futuri cittadini l'opportunità di integrarsi e sviluppare le loro capacità. A frenare questo processo spesso interviene la forte segregazione scolastica di cui sono vittime gli alunni stranieri e una parte di quelli italiani residenti nelle periferie.

Il volume, attraverso analisi cartografiche e statistiche di dati forniti dal Comune di Milano, presenta i risultati di una ricerca sulla distribuzione della popolazione scolastica nelle scuole dell'obbligo di Milano, con approfondimenti su alcuni quartieri milanesi.

I risultati dimostrano e quantificano un fenomeno preoccupante, determinato anche dalla fuga di un'elevata percentuale di famiglie italiane da scuole a forte presenza di stranieri, quasi sempre collocate in quartieri periferici, verso altre scuole pubbliche, tendenzialmente centrali, o verso il settore privato. Le cause di tale processo di "segmentazione" sono inevitabilmente connesse con i meccanismi attraverso cui le famiglie esercitano la libertà di scelta, *"sostenuta anche da importanti incentivi economici pubblici nel caso dell'iscrizione a scuole private"* (p. 104).

L'esito è una netta separazione tra gli alunni di classe sociale elevata e

quelli stranieri o italiani socialmente svantaggiati, che in alcuni contesti si traduce in vera e propria segregazione. Invece di ridurre le differenze etniche e sociali, la scuola finisce per confermarle e ampliarle.

I dati evidenziano alcuni aspetti specifici del fenomeno nella metropoli lombarda: *"la segregazione scolastica a Milano è decisamente più elevata della segregazione sociale"* (p. 16). Mentre, da un lato, la segregazione urbana non ha raggiunto i livelli di altre metropoli europee, non essendoci quartieri-ghetto esclusivamente abitati da stranieri, dall'altro, sembra essere la scuola ad accentuare la separazione e a radicalizzare disuguaglianze. Più del 50% delle famiglie italiane non iscrive i propri figli alle scuole di zona del primo ciclo, concentrandosi invece negli istituti statali ritenuti più attrattivi, prevalentemente in zona centrale, o scegliendo, per il 20%, una scuola paritaria. Metà dei bambini milanesi vive quindi esperienze scolastiche di forte omogeneità sociale che non corrispondono alla multietnicità dei quartieri di provenienza. Il risultato è una spirale negativa che tende a concentrare gli stranieri in scuole che diventano sempre più marginali e con sempre meno opportunità, con percorsi scolastici difficoltosi e un successivo inserimento lavorativo problematico.

Non è certo, questo, un fenomeno solo milanese o italiano che, utilizzando una categoria psico-sociale, può



essere definito di “omofilia sociale”: la tendenza mantenere il livello sociale della famiglia attraverso legami di coppia o di gruppo omogenei per collocazione sociale, status, appartenenza di classe. Con in più due fattori che oggi accentuano il problema: la crisi economico-finanziaria che ha peggiorato le condizioni del ceto medio e le prospettive che per la prima volta prevedono un abbassamento della situazione economica delle nuove generazioni. Questo porta ad una estrema attenzione sulla scelta della scuola da parte delle famiglie “*soprattutto italiane con status sociale da medio a elevato*” (p. 20), in quanto questa può

diventare uno dei fattori determinanti per il mantenimento del livello sociale del figlio.

Da segnalare, nel testo, l’interesse e l’efficacia delle rappresentazioni cartografiche e il capitolo che approfondisce lo studio comparativo delle teorie sul problema in oggetto evidenziandone anche la complessità e l’incertezza delle possibili soluzioni.

Il volume si pone quindi come elemento di riflessione importante per insegnanti, dirigenti e decisori politici, di fronte ad un processo che, lasciato al suo spontaneo andamento, non potrà che accentuarsi nei prossimi anni.

*Andrea Varani*